

Rabanus, Stefan (2009): La figura di Georg Wenker: le inchieste dialettali fra passione personale e ricerca istituzionale. In: Petterlini, Arnaldo/Tomaselli, Alessandra (eds.) (2009): L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti. Quaderni di lingue e letterature. Supplemento. Verona: Fiorini, pp. 85–102.

[p. 85]

LA FIGURA DI GEORG WENKER: LE INCHIESTE DIALETTALI FRA PASSIONE PERSONALE E RICERCA ISTITUZIONALE

1. INTRODUZIONE

Questo contributo è dedicato alla figura di Georg Wenker (1852–1911) che è il padre dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs* e, quindi, uno dei massimi esponenti della dialettologia tedesca. Il contributo fa parte degli atti del seminario dedicato alla memoria della figura e dell'opera del Monsignor Cappelletti (1871–1958) perché ambedue i personaggi si trovavano ai margini della ricerca istituzionale e erano spinti a lavorare sui dialetti da una forte passione personale.

Il contributo prende il via da una sorta di 'incontro virtuale' tra Wenker e Cappelletti, cioè dal questionario dell'inchiesta dialettale di Wenker che fu compilato a Giazza nel 1926 (§ 2). Poi vengono illustrate le ragioni che hanno portato Wenker a fare ricerche dialettologiche nel suo tempo libero (§ 3). Il passaggio dall'attività puramente personale all'inquadramento istituzionale indispensabile per la realizzazione di un'opera grande come lo *Sprachatlas des Deutschen Reichs* è l'argomento del paragrafo seguente (§ 4). Con questo atlante Wenker posò i fondamenti della "Scuola di Marburg" (§ 5).

Il contributo si focalizza sulla figura di Georg Wenker fra passione personale e ricerca istituzionale. Per un approfondimento della storia della dialettologia tedesca e della "Scuola di Marburg" si rimanda alla letteratura in proposito ⁽¹⁾. Nell'appendice sono riportate un facsimile del questionario di [p. 86] Giazza e alcuni esempi significativi di cartografia linguistica. Tutte le altre carte dei dialetti tedeschi citate nel testo che non possono essere riportate nell'appendice per ragioni di stampa sono disponibili sul sito del *Digitaler Wenker-Atlas*, <<http://www.diwa.info>>, salvo diversa indicazione. Il *Digitaler Wenker-Atlas* ⁽²⁾ è nato nel

¹ S. RABANUS, *Sprachgeographie des Deutschen: Von Schmeller bis zum Digitalen Wenker-Atlas*, in *Perspektiven Eins. Akten der 1. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien*, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2005, pp. 345–363. S. WILKING, *Der Deutsche Sprachatlas im Nationalsozialismus*, Hildesheim, Olms, 2003. S. RABANUS, A. LAMELI, J. E. SCHMIDT, *La geografia linguistica tedesca e la Scuola di Marburg*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 26, 2002, pp. 159–184. J. HERRGEN, *Die Dialektologie des Deutschen*, in *History of Language Sciences/Geschichte der Sprachwissenschaften*, vol. 2, Berlin/New York, Walter de Gruyter, 2001, pp. 1513–1535. U. KNOOP, W. PUTSCHKE, H. E. WIEGAND, *Die Marburger Schule: Entstehung und frühe Entwicklung der Dialektgeographie*, in *Dialektologie: Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, vol. 1, Berlin/New York, Walter de Gruyter, 1982, pp. 38–92. S. A. MIRONOW, *Zur Geschichte des „Deutschen Sprachatlas“*, in *100 Jahre „Deutscher Sprachatlas“*, Hildesheim, Olms, 1978, pp. 61–80.

² *Digitaler Wenker-Atlas. Erste vollständige Ausgabe von Georg Wenkers „Sprachatlas des Deutschen Reichs“ 1888–1923 handgezeichnet von Emil Maurmann, Georg Wenker und Ferdinand Wrede*, a cura di J. E. SCHMIDT, J. HERRGEN, elaborazione computazionale di A. LAMELI, A. LENZ, J. NICKEL, R. KEHREIN,

2001 per iniziativa di un gruppo di ricercatori di Marburg (tra cui l'autore di questo contributo) con lo scopo iniziale di pubblicare finalmente lo *Sprachatlas des Deutschen Reichs* che per quasi un secolo era rimasto manoscritto. Negli ultimi anni si sono aggiunti altri obiettivi, e oggi il *Digitaler Wenker-Atlas* costituisce una banca dati universale della dialettologia tedesca che contiene 3.323 carte linguistiche dal XIX secolo fino ai giorni nostri, tutti i questionari dell'inchiesta di Wenker e dei suoi successori, 3.475 registrazioni acustiche e una bibliografia della dialettologia tedesca con 21.720 voci⁽³⁾. L'accesso a tutte le risorse è libero e gratuito.

2. IL QUESTIONARIO DI GIAZZA

Per quanto Giazza si trovi alla fine di una valle remota il suo dialetto non è mai stato ignorato dalla dialettologia tedesca. Come una delle varietà locali del cosiddetto "cimbro" e, quindi, un dialetto arcaico che ha conservato alcuni tratti linguistici molto antichi non più attestati in altre varietà del territorio di lingua tedesca, il dialetto di Giazza ha sempre attirato un interesse notevole. Accanto al contributo di Monsignor Cappelletti bisogna far riferimento almeno al co-autore della sua grammatica del dialetto di Giazza⁽⁴⁾, cioè a Bruno Schweizer che tra numerosi altri studi ha scritto anche la *Zimbrische Gesamtgrammatik*⁽⁵⁾, la descrizione più completa della grammatica dei dialetti cimbri.

A questo punto possiamo introdurre il questionario dell'inchiesta dialettale di Georg Wenker che nel 1926 raggiunse Giazza. Mi sembra probabile che Monsignor Cappelletti fosse a conoscenza dell'indagine anche se man- [p. 87] cano attestazioni in riguardo. In realtà sono documentati due questionari di cui uno è datato ("August 1926"), l'altro no. Le due pagine del questionario datato (fronte e retro) sono riportate nelle figure 1 e 2 nell'appendice. La parte anteriore (fig. 1) era destinata a raccogliere dati generali sul dialetto, sulla situazione linguistica del posto e sulle modalità d'inchiesta. In alto, accanto alla data, vediamo il nome del ricercatore di Marburg Hans Kuhn. Con la stessa calligrafia nella tabella sottostante è notato che la compilazione avvenne "secondo le indicazioni di alcuni nativi adulti" il che fa pensare che il questionario in questo caso non sia arrivato per posta ma fu compilato sul posto da Hans Kuhn⁽⁶⁾. Al punto n. 8 troviamo una brevissima caratterizzazione della diglossia a Giazza, cioè che "gli adulti parlano sempre "cimbro" mentre nei bambini aumenta l'uso dell'italiano. Tutti sanno l'italiano, da molto tempo l'italiano è la lingua della scuola e della chiesa"⁽⁷⁾. Seguono al n. 10 la denominazione di 'Giazza' in dialetto ("1. l̥jetsən 2. gal̥jetsən 3. l̥jetsə") e al punto n. 11 le traduzioni dialettali di parole frequenti (nei nomi dei giorni con il commento che "i giovani usano solo le denominazioni italiane"). Mentre i commenti metalinguistici sono scritti in corsivo ("Kurrentschrift") le parole dialettali sono indicate in una specie di alfabeto fonetico. Per i suoni esclusivi del cimbro il compilatore usa diacritici spiegati in una legenda in pie' di pagina il che rafforza l'impressione che sia stato il ricercatore di Marburg a compilare il questionario. Sulla parte posteriore (fig. 2) vediamo le traduzioni dialettali delle 40 frasi

K.-H. MÜLLER, S. RABANUS. Marburg, Forschungszentrum „Deutscher Sprachatlas“, 2001 ss., <<http://www.diwa.info>>.

³ Data di riferimento per i numeri: 29 giugno 2009.

⁴ G. CAPPELLETTI, B. SCHWEIZER, *Tautsch. Puox tze Lirnan Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan*, Bolzano: Ferrari-Auer, 1942–44.

⁵ B. SCHWEIZER, *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*, a cura di J. R. DOW, Stuttgart, Steiner, 2008 (manoscritto 1951–1952).

⁶ Mia traduzione dell'originale tedesco: "nach Angaben mehrerer erwachsener Eingeborener". È cancellata invece la voce "Name des Lehrers" 'nome del maestro'. Di solito il questionario veniva spedito per posta e compilato da un maestro della scuola elementare locale. Per il metodo d'inchiesta dialettale di Wenker vedi il § 3.

⁷ Mia traduzione dell'originale tedesco: "Zu 8.) die Erwachsenen sprechen durchweg „Zimbrisch“; bei den Kindern nimmt der Gebrauch des Italienischen stark zu. Alle Leute können italienisch; Schul- und Kirchensprache ist seit langem italienisch."

che erano allegati al questionario (“Wenkersätze”, cfr. § 3). Si veda, ad esempio, la frase n. 23, in tedesco standard “wir sind müde und haben Durst”, in italiano “siamo stanchi e abbiamo sete”. La traduzione nel cimbro di Giazza è “*ƒaràndrə müde unt hèn dúrst*” e mette in evidenza una serie di caratteristiche vistose del cimbro fra cui potremmo citare le due seguenti: il segno ‘b’ nella parola “*ƒaràndrə*” rappresenta, secondo la prima riga della legenda in figura 1 una “fricativa bilabiale sonora, a cavallo tra la b e la v” (‘w’ in tedesco). La parola “*ƒaràndrə*”, a sua volta, è un pronome personale di prima persona plurale che non esiste nel tedesco standard ma che corrisponde a “noialtri” dell’italiano regionale e che può essere considerato un calco di questa parola. Analizzando l’intero questionario si può arrivare ad una ricostruzione [p.88] abbastanza completa del sistema fonetico-fonologico e morfologico del dialetto di Giazza, a dimostrazione della coerenza del metodo adottato da Wenker.

3. LA PASSIONE PERSONALE PER LA RICERCA DIALETTOLOGICA

Prima di parlare dell’opera di Wenker è utile proporre alcuni cenni biografici: Georg Wenker nacque a Düsseldorf sul Reno nel 1852. Frequentò il liceo fino alla maturità nel 1867, poi studiò a Zurigo, Bonn e Marburg e si laureò a Tubinga con una tesi sulla seconda rotazione consonantica nelle code delle sillabe radicali nel germanico (⁸). Quindi, Wenker aveva interesse e formazione scientifica nel settore della linguistica storica e, più precisamente, nella corrente dominante dell’epoca che era l’approccio neogrammatico. Dopo gli studi universitari, però, non imboccò la strada della carriera accademica. Nel 1877 diventò bibliotecario, prima a Düsseldorf, poi nella biblioteca universitaria di Marburg sul Lahn nella regione dell’Assia. Ciò nonostante gli rimaneva la passione per la linguistica storica, maturata durante l’elaborazione della tesi sulla seconda rotazione consonantica che portava quasi necessariamente alla passione per la dialettologia. Non si può studiare un fenomeno come la seconda rotazione consonantica senza considerare i dialetti che ‘conservano’ le varie tappe dello sviluppo della seconda rotazione consonantica dal germanico – con un consonantismo spesso ancora attestato nell’inglese moderno – al tedesco. Mentre nella lingua standard la maggior parte delle occlusive sorde germaniche sono passate a fricative o affricate, nei dialetti la situazione si presenta variegata come è esemplificato nella tabella seguente:

	inglese	tedesco standard	francone mosellano	francone renano	alemannico inferiore	alemannico superiore	cimbro di Giazza	
-p-	<i>apple</i>	<i>Apfel</i>	<i>appel</i>	<i>appel</i>	<i>apfel</i>	<i>apfel</i>	<i>apfel</i>	‘mela’
-t	<i>that</i>	<i>das</i>	<i>dat</i>	<i>das</i>	<i>das</i>	<i>das</i>	<i>das</i>	‘questo’
-k-	<i>make</i>	<i>machen</i>	<i>machen</i>	<i>machen</i>	<i>machen</i>	<i>machen</i>	<i>machen</i>	‘fare’
k-	<i>cold</i>	<i>kalt</i>	<i>kalt</i>	<i>kalt</i>	<i>kalt</i>	<i>chalt</i>	<i>(k)chalt</i>	‘freddo’

[p. 89] Il quadro è particolarmente interessante nella Renania che è attraversata da varie isoglosse consonantiche che formano il cosiddetto “ventaglio renano” (“*Rheinischer Fächer*”). La tabella fa vedere che il tedesco standard ha subito più modificazioni consonantiche dei dialetti franconi, le stesse modificazioni dell’alemannico inferiore ma meno modificazioni dell’alemannico superiore – e del cimbro di Giazza - in cui l’occlusiva velare sorda diventa fricativa (*ch*) o affricata (*kch*) anche a inizio parola come nel caso di *kalt* ‘freddo’(⁹). La distribuzione areale rispecchia le tappe dello sviluppo storico e, quindi, mette in evidenza ‘la diacronia in sincronia’. L’isoglossa più importante tra la Germania settentrionale con l’occlusiva velare conservata nella parola *maken* ‘fare’ (inglese *make*) e la Germania centro-meridio-

⁸ G. WENKER, *Über die Verschiebung des Stammsilben-Auslautes im Germanischen. Tabellen und Untersuchungen*, Bonn, Marcus, 1876.

⁹ Sulla pronuncia di k- nella parlata di Giazza, cfr. G. CAPPELLETTI, B. SCHWEIZER, op. cit., p 7.

nale con il passaggio all'affricata in *machen* attraversa proprio la località di Benrath che oggi è un quartiere di Düsseldorf. Dunque, ci sono tutti i motivi per supporre che Wenker sia stato ben cosciente delle differenze dialettali rispetto alla seconda rotazione consonantica. Ma è altrettanto evidente che Wenker si accorgeva già durante l'elaborazione della tesi del fatto che non esistevano descrizioni precise dell'andamento delle varie isoglosse dialettali, né rispetto alle differenze dovute alla rotazione consonantica né rispetto a qualsiasi altra variabile linguistica. A questo punto entra in gioco una caratteristica decisiva dell'approccio neogrammatico a cui aderiva lo stesso Wenker: il rigore scientifico. Contrariamente ai suoi predecessori nella cartografica linguistica ⁽¹⁰⁾ Wenker non si accontentava di indicazioni 'approssimative'. Per raggiungere l'obiettivo principale della ricerca neogrammatica – cioè l'individuazione delle regole dello sviluppo e del cambiamento delle lingue – ci volevano dati sicuri. Siccome i dati sicuri per i dialetti tedeschi non c'erano, il passo che portava dall'interesse per la storia della lingua alla dialettologia e all'inchiesta dialettale si rendeva, di fatto, necessario. Fu Wenker a fare il passo, malgrado la mancanza d'un inquadramento istituzionale.

Georg Wenker è noto come autore dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs*, cioè dell'atlante linguistico della Germania nei confini del 1871: vediamo l'estratto di una carta in figura 3 ⁽¹¹⁾. I principi di rappresentazione cartografica sono la divisione dell'area in sottoaree tramite isoglosse a colori e [p. 90] indicazioni delle forme dominanti in caratteri dell'alfabeto normale (in fig. 3 la forma dominante è il lemma *brö* 'pane' circondato da un'isoglossa di color arancione nell'originale) e indicazioni delle deviazioni dalla forma dominante con simboli (nell'area appena delimitata ci sono quadrati per la forma *bröd*, triangoli per *bröe* e triangoli capovolti per *brör*, tutti in color arancione nell'originale). Questo tipo di rappresentazione che rende possibile la lettura rapida della carta nonostante il grande numero di punti geografici (40.736) non fu un 'colpo di fulmine'. Wenker lo aveva sviluppato in una serie di carte e atlanti linguistici minori che furono solo parzialmente completati. Cominciò a raccogliere dati dialettali già durante la stesura della tesi. Lo fece per l'area più interessante dal punto di vista della rotazione consonantica, cioè per il sopraccitato "ventaglio renano" nella provincia prussiana del Reno. Da questa prima indagine risultò il libricino *Das rheinische Platt* (1877) che contiene come supplemento la sua prima carta linguistica in assoluto, ovvero la *Sprach-Karte der Rheinprovinz* ⁽¹²⁾. La base empirica della "carta linguistica della provincia del Reno" era una prima versione del questionario sopra citato per Giazza (cfr. appendice). Nella prima versione del 1876 la parte posteriore del questionario contava 36 frasi (le "frasi renane") per passare nel 1877 alle 42 frasi cosiddette "vestfaliche", nel 1879 alle 40 frasi del questionario per l'inchiesta nella Germania settentrionale e arrivare nel 1887 alla versione finale delle 40 "Wenkersätze" ("frasi di Wenker") per la grande inchiesta dello *Sprachatlas des deutschen Reichs*. Queste "frasi di Wenker", usate anche nel questionario di Giazza, diventavano il questionario più diffuso della dialettologia tedesca.

L'inchiesta funzionava così: le frasi venivano mandate agli informanti che erano per lo più maestri delle scuole elementari che nel XIX secolo si trovavano in ogni villaggio con più di cinque case. I maestri traducevano le frasi dal tedesco standard nel loro dialetto locale, preferibilmente aiutati dai loro scolari. Nello spirito della ricerca neogrammatica le frasi erano allestite in funzione di dati fonetici e morfologici. Sulla base delle traduzioni doveva essere

¹⁰ K. BERNHARDI, *Sprachkarte von Deutschland*, Kassel, Bohné, 1844, ripubblicata su <<http://www.diwa.info>>. Carta dei dialetti della Germania meridionale, supplemento a J. A. SCHMELLER, *Die Mundarten Bayerns grammatisch dargestellt*, München, Karl Thienemann, 1821, ristampata in J. HERRGEN, *Die Dialektologie des Deutschen*, cit., p. 1518. Con la classificazione della carta come 'approssimativa' non sia tolto nulla all'importanza eccezionale dell'opera di Schmeller per la dialettologia tedesca.

¹¹ Carta n. 419, *Brot* 'pane' dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs*, cfr. <<http://www.diwa.info>> per l'originale a colori.

¹² Titolo completo: *Sprach-Karte der Rheinprovinz nördlich der Mosel*, supplemento a G. WENKER, *Das rheinische Platt*, Düsseldorf, a cura dell'autore, 1877.

possibile modellare in grandi linee il sistema fonetico-fonologico e morfologico del dialetto in questione (cfr. il questionario di Giazza, § 2). Questo metodo, con tutti i limiti che aveva e che venivano ampiamente discussi fin dai tempi di Wenker a partire dalla critica di Bremer⁽¹³⁾, era in grado di fornire gli stessi identici dati per tutti i dialetti dell'area sott'in- [p. 91] chiesta. Il metodo portava a buoni risultati, di conseguenza anche le carte linguistiche successive della "Scuola di Marburg" si sono basate sulle traduzioni delle frasi di Wenker.

Torniamo alla *Sprach-Karte der Rheinprovinz*. È una carta di tipo 'sintetico', cioè: sulla base di tutti i dati contenuti nelle traduzioni delle frasi Wenker disegnò isoglosse con l'intenzione di delimitare chiaramente le aree dialettali⁽¹⁴⁾. Ma subito dopo questa prima carta Wenker si rese conto che la realtà linguistica non coincideva con questa rappresentazione. Non si passa da un dialetto all'altro attraversando un'isoglossa. L'andamento delle isoglosse dipende dal fenomeno in questione piuttosto che dal gruppo dialettale di cui un dialetto fa parte complessivamente. Già nell'opera successiva che è lo *Sprach-Atlas der Rheinprovinz* (1878) le isoglosse fanno riferimento non ad aree dialettali bensì a fenomeni linguistici, per esempio ai vari esiti della seconda rotazione consonantica⁽¹⁵⁾. Da allora in poi, quindi, le carte sono sempre 'analitiche'. Mostrano la distribuzione di varianti di una variabile linguistica, di solito si tratta di varianti dialettali di una parola o una sillaba del tedesco standard.

4. LA LOTTA PER L'ATLANTE LINGUISTICO

Gli anni seguenti sono caratterizzati al meglio dal titolo dell'articolo *Georg Wenkers Kampf um seinen Sprachatlas* di Bernhard Martin⁽¹⁶⁾ che sottolinea la difficoltà del passaggio dalla sola passione personale alla ricerca istituzionale. Va ricordato che Wenker lavorava come bibliotecario. La sua passione per la dialettologia si era dimostrata sufficiente per realizzare nel suo tempo libero lo *Sprach-Atlas der Rheinprovinz* che è un'opera basata [p. 92] sull'analisi e la schedatura dei dati di 1.500 questionari. Ma la realizzazione dell'opera successiva che doveva essere una "Carta linguistica della monarchia prussiana"⁽¹⁷⁾ non era più possibile per una persona da sola. Il limite era costituito dal numero dei questionari che una persona può analizzare nel suo tempo libero e dal numero delle forme che può schedare sulle carte con le proprie mani. Per questo chiedeva sostegno del progetto al Ministero Prussiano della Pubblica Istruzione (1879). Per la domanda c'erano già allora più o meno le stesse modalità della ricerca istituzionale di oggi. Senza entrare nei dettagli: alla fine per il progetto

¹³ O. BREMER, *Beiträge zur Geographie der deutschen Mundarten in Form einer Kritik von Georg Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1895, pp. 116–232. I marburghesi replicarono con G. WENKER, *Herrn Bremers Kritik des Sprachatlas*. in *Der Sprachatlas des Deutschen Reichs, Dichtung und Wahrheit*, Marburg, Elwert, 1895, pp. 5–30: 26–29 e F. WREDE, *Über die richtige Interpretation der Sprachatlas-Karten*, in *Der Sprachatlas des Deutschen Reichs. Dichtung und Wahrheit*, cit., pp. 33–52. Le critiche di Bremer vengono ripetute fino ai nostri giorni, p.e. da C. GRASSI, A. A. SOBRERO, T. TELMON, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari, Laterza, p. 272.

¹⁴ Nella carta disponibile su <<http://www.diwa.info>> si vedono in color rosso isoglosse, lettere e numeri che fanno riferimento ad aree dialettali. Per esempio, la "G" nella zona intorno a Colonia sta per "Niederfränkische Mundart" ('dialetto basso francone').

¹⁵ G. WENKER, *Sprach-Atlas der Rheinprovinz nördlich der Mosel sowie des Kreises Siegen*, Marburg, manoscritto non pubblicato, 1878. Oggi tutte le carte sono pubblicate su <<http://www.diwa.info>>. Si noti in proposito agli esiti della seconda rotazione consonantica la carta n. 4, "Inlaute: -f-, -pf-, -b-, -f-". L'isoglossa e i numeri rossi indicano l'esito della *p* germanica finale nella parola *auf* 'su': "1" sta per *p* (come in inglese *up*), "3" per *f* (come in tedesco *auf*) e "2" è la zona di transito tra i due suoni.

¹⁶ B. MARTIN, *Georg Wenkers Kampf um seinen Sprachatlas (1875–1889)*, in *Von Wenker zu Wrede. Dem Herausgeber des "Deutschen Sprachatlas" Ferdinand Wrede zum siebzigsten Geburtstag von seinen Marburger Mitarbeitern*, Marburg, Elwert, 1934, pp. 1–37.

¹⁷ Titolo originale: *Dialect-Karte der preuß. Monarchie*. Cfr. *Das Forschungsinstitut für deutsche Sprache „Deutscher Sprachatlas“ 1988–1992. Wissenschaftlicher Bericht*, Marburg, a cura del direttore, 1992, p. 22.

arrivavano almeno sei perizie diverse e contrastanti fra di loro ma pochi fondi (¹⁸). L'unica cosa concessagli fu, praticamente, un sostegno amministrativo: poteva mandare i questionari alle sovrintendenze scolastiche che le inoltravano ai maestri delle scuole garantendo così un'altissima percentuale di risposte. Così, almeno, arrivavano i dati.

L'accettazione del sostegno (benché minimo) aveva, però, una conseguenza negativa per Wenker in quanto veniva a mancare, in parte, la sua autonomia di ricerca. Infatti, l'Accademia delle Scienze di Berlino, che era stata interpellata dal Ministero Prussiano della Pubblica Istruzione, chiedeva l'allargamento dell'inchiesta a tutta la Germania del Nord (¹⁹). Questa richiesta era sproporzionata rispetto all'aiuto che gli era stato concesso perché il Ministero chiedeva il lavoro di tutta un'istituzione senza finanziare l'istituzione. Wenker accettò la richiesta di ampliamento e partì con la passione che qualificava già i progetti precedenti. Ma poi si trovò da solo di fronte a migliaia di questionari (più di 30.000). Dell'atlante che era intitolato *Sprachatlas von Nord- und Mitteldeutschland* venne, di conseguenza, pubblicato un solo fascicolo con sei carte (²⁰). In seguito Wenker capì che si trattava di troppo lavoro per una persona sola sebbene potesse usare parzialmente il suo orario di lavoro e avesse un aiuto di tipo 'studente 150 ore' ("Hilfskraft", un certo Noerrenberg). Quindi, non restava altro che tornare a inoltrare domande di finanziamento che nel 1885 furono appoggiate anche dai filologi tedeschi che erano riuniti nella "Philologenversammlung" di Gießen, nelle vicinanze di Marburg. I filologi chiesero alla cancelleria dell'Impero te- [p. 93] desco di finanziare e così 'istituzionalizzare' il progetto dell'atlante linguistico che nel frattempo e nonostante tutti i problemi citati aveva raggiunto una buona reputazione.

Dopo lunghe trattative la richiesta fu finalmente accolta favorevolmente: il progetto fu finanziato dallo Stato e la spedizione della versione finale del questionario poteva iniziare nel 1887. Ma l'istituzionalizzazione aveva un prezzo personale molto alto per Wenker:

— La cancelleria chiese un'ulteriore modifica del progetto: siccome l'atlante adesso era 'nazionale' ci voleva l'allargamento a tutta la Germania di allora – il che di per sé non era una cosa negativa ma toglieva a Wenker la possibilità di delimitare l'area d'inchiesta in base ai suoi criteri scientifici.

— Tutto il materiale passava dalla proprietà personale di Wenker alla proprietà dello Stato.

— A Wenker fu proibito fare pubblicazioni scientifiche. Dunque, Wenker diventò un impiegato del suo progetto senza poterne controllare più lo sviluppo e senza poterne sfruttare i risultati in forma di pubblicazioni scientifiche.

— A Wenker fu inoltre proibito di pubblicare carte. Doveva preparare le bozze ma non renderle pubbliche prima del completamento dell'opera intera.

La ragione delle ultime due richieste che sembreranno molto strane al lettore è riconducibile al fatto che la ricerca istituzionale nutre una sfiducia profonda nei confronti della ricerca non istituzionale, nata dalla passione personale. È vero che Wenker aveva una formazione scientifica nello spirito neogrammatico dell'epoca. Ma poi aveva fatto lo 'sbaglio' di pubblicare il sopraccitato libricino *Das rheinische Platt*. Il libricino era un commento alla *Sprach-Karte der Rheinprovinz*, dedicato ai maestri che avevano compilato il primo questionario ("Den Lehrern des Rheinlandes gewidmet") e scritto in uno stile semplice, popolare e comprensibile anche per chi, come maestro della scuola elementare di allora, non aveva una formazione scientifica. Il testo comincia addirittura con una 'storiella' ("Ein Histörchen als Einleitung") in cui Wenker parla delle differenze dialettali nella Renania che notava alla fiera

¹⁸ In realtà, dopo anni di procedure di valutazione nel 1882 la domanda iniziale fu respinta.

¹⁹ Si veda la carta dell'area d'inchiesta ristampata in U. KNOOP, W. PUTSCHKE, H. E. WIEGAND, *Die Marburger Schule: Entstehung und frühe Entwicklung der Dialektgeographie*, cit, p. 61.

²⁰ G. WENKER, *Sprach-Atlas von Nord- und Mitteldeutschland*, Straßburg/London, Trübner, 1881, ripubblicato su <<http://www.diwa.info>>.

agricola di Colonia (²¹). Forse non è esagerato constatare che questo libricino è costata la carriera istituzionale a Wenker. Perché da un lato alla ricerca istituzionale viene richiesto – oggi più che mai – di rendere i risultati quanto più accessibili a chi finanzia le istituzioni, cioè lo Stato e la popolazione. D’altro lato è dovere delle istituzioni di ricerca vigilare sulla [p. 94] qualità scientifica dei prodotti di ricerca. Evidentemente la via di mezzo tra i due poli ‘accessibilità’ e ‘qualità scientifica’ scelta da Wenker non fu gradita dalle autorità istituzionali di allora. È vero che nel 1897 Wenker per i suoi meriti indiscutibili per la geolinguistica ricevette il titolo di “Professore di filologia tedesca”. Ma questo titolo non aveva molto significato concreto. Fu Ferdinand Wrede che sarebbe diventato direttore dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs* dopo la morte di Wenker nel 1911 a fare tutte le pubblicazioni e a ricevere l’attenzione della comunità scientifica che spettava a Wenker.

Ferdinand Wrede (1863–1934) era un personaggio più istituzionale di Wenker, con un dottorato di ricerca in Germanistica conseguito a Berlino nel 1884 e la “Habilitation” in Filologia germanica a Marburg nel 1890. Dopo la morte di Wenker, Wrede portò a termine le indagini includendo anche le aree al di fuori dei confini dell’Impero tedesco (1926–1933) – tra cui Giazza e le altre località cimbre del Triveneto. Wrede prese la decisione di finire la produzione delle carte dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs* disegnate a mano (1889–1923) e iniziò la pubblicazione parziale (ridotta sia nella risoluzione che nella quantità dei fenomeni) dell’opera con il titolo *Deutscher Sprachatlas* (²²). Wrede pubblicava anche i rapporti di ricerca sull’atlante linguistico, *Berichte über Georg Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs*, che accompagnavano le carte dal 1892 al 1902 e riassumevano i risultati delle carte (²³). Siccome le carte dell’atlante originale non potevano essere pubblicate (per gli impegni presi con l’Accademia di Berlino, e anche per il loro formato troppo grande e i troppi colori usati) e siccome non tutti gli studiosi si potevano recare a Marburg per prendere visione degli originali, il dibattito scientifico si basava su questi rapporti piuttosto che sulle carte stesse. Bisogna concedere a Wrede di aver assegnato nel titolo stesso dei *Berichte* il merito della creazione dell’atlante a Wenker. Ma l’autore dei rapporti rimane Wrede, nonostante il fatto che lo stesso Wenker avesse scritto rapporti molto simili a mano (²⁴). Leggiamo nel fascicolo della parola [p. 95] *Brot* ‘pane’ nella calligrafia corsiva di Wenker la seguente descrizione della situazione geolinguistica riportata in figura 3:

Sul territorio danese la forma dominante è *brö* [‘pane’], poi ci sono anche *bröd*, *brör*, *bröe*. [...] Le isole frisone settentrionali hanno *bruat*. Lungo la costa troviamo da nord a sud *bruid*, *brüdj*, *brüd*, *brud*. Le forme tedesche coincidono, riguardo alla vocale, talmente con *gross* [‘grande’] che possiamo rimandare al testo su quella parola. Vanno notate solo le seguenti deviazioni piccole. Colonia e dintorni hanno *brut* contrapposto a *gross*. [...]

(²⁵)

²¹ G. WENKER, *Das rheinische Platt*, cit, pp. 3–5.

²² *Deutscher Sprachatlas aufgrund des Sprachatlas des deutschen Reichs*, Marburg, Elwert, 1927–1956. Ripubblicazione su <<http://www.diwa.info>>. La pubblicazione cartacea dell’opera allora non fu possibile per ragioni tipografiche a cause del formato grande delle carte (ogni carta composta da tre fogli da 56x 60 cm) e del numero alto di colori (22). Dopo il *Deutscher Sprachatlas* c’era una seconda pubblicazione parziale: W. H. VEITH, W. PUTSCHKE, *Kleiner Deutscher Sprachatlas*, Tübingen, Niemeyer, 1984–1999. L’opera originale fu pubblicato solo 2001–2003 nel *Digitaler Wenker-Atlas*, <<http://www.diwa.info>>, eliminando il problema del formato e dei rispettivi costi di una pubblicazione cartacea.

²³ Ristampati in F. WREDE, *Kleine Schriften*, a cura di L. BERTHOLD, B. MARTIN e W. MITZKA, Marburg, Elwert, 1963.

²⁴ Questi rapporti sono stati scoperti solo nel 2006 in un archivio a Berlino da Alfred Lameli, ricercatore presso il Centro di ricerca “Deutscher Sprachatlas” di Marburg che attualmente ne prepara la pubblicazione nella collana DDG (vedi nota 29).

²⁵ Mia traduzione dell’originale tedesco: “Auf dänischem Gebiet ist brö die vorherrschende Form, daneben erscheinen bröd, brör, bröe. [...] Die nordfriesischen Inseln haben bruat. Auf der Küste finden wir von Norden nach Süden bruid, Brüdj, brüd, brud. Die deutschen Formen zeigen, was den Vocal betrifft, so große Übereinstimmung mit gross, daß wir auf den Text zu diesem Wort verweisen können. Es sind nur folgende unerhebliche

5. LA “SCUOLA DI MARBURG”

Dopo che l’atlante era diventato un’istituzione statale, Wenker si limitò a lavorare in silenzio. Continuò, infatti, ad analizzare questionari e disegnare carte per lo *Sprachatlas des Deutschen Reichs* fino alla sua morte nel 1911. Così pose i fondamenti di quello che sarebbe poi diventato il massimo istituto di ricerca dialettologica tedesca: nel 1920 fu ufficialmente fondata la “Zentralstelle für den Sprachatlas des Deutschen Reichs und deutsche Mundartenforschung”⁽²⁶⁾, oggi “Forschungszentrum ‘Deutscher Sprachatlas’” di Marburg. Il primo direttore fu Wrede, seguito nel 1930 da Hermann Jacobson, nel 1933 da Walther Mitzka e nel 1956 da Ludwig Erich Schmitt⁽²⁷⁾. Oltre a curare la pubblicazione del *Deutscher Sprachatlas*, queste direzioni realizzavano una serie di altri atlanti linguistici⁽²⁸⁾, ma sempre continuando ad impiegare il metodo di Wenker, cioè: inchiesta indiretta tramite questionario (mandato per posta agli informanti) e schedatura dei dati su carta con isoglosse e simboli per le forme devianti. Questo metodo di inchiesta e schedatura è tipico della “Scuola di Marburg”⁽²⁹⁾. Rispetto al metodo romanzo [p. 96] nella tradizione dell’*Atlas linguistique de la France*⁽³⁰⁾ il metodo di Wenker aveva due grossi vantaggi:

— Il metodo indiretto permetteva un numero di punti geografici indagati molto più cospicuo del metodo diretto di Gilliéron, si può quasi affermare che l’inchiesta dialettale ha coperto i singoli villaggi nella loro totalità. I seguenti numeri dei punti geografici indagati sottolineano questa differenza: 639 (*Atlas linguistique de la France*), 405 (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*), 1.065 (*Atlante Linguistico Italiano*) – 40.736 (*Sprachatlas des Deutschen Reichs*)!

— La rappresentazione di isoglosse e simboli permette letture molto più veloci di quelle delle carte romanze con le trascrizioni di tutte le attestazioni, visibili nell’estratto dall’*Atlas linguistique de la France* riportato in figura 4. Il confronto fra le figure 3 e 4 fa capire che nella carta francese i singoli dati sono subito a portata di mano ma è difficile, per non dire impossibile, riconoscere strutture areali. Quindi, le carte della tradizione romanza sono banche dati piuttosto che ‘carte’ nel senso di una rappresentazione che permette immediatamente il riconoscimento delle strutture areali dei fenomeni sotto inchiesta.

È curioso constatare che le *Lectures de l’Atlas linguistique de la France de Gilliéron et Edmont* pubblicate recentemente inseriscono isoglosse a colori nelle carte di Gilliéron, nonostante le critiche avanzate contro l’uso delle isoglosse fino dai giorni di Wenker⁽³¹⁾. Dall’altra parte gli atlanti tedeschi della seconda generazione che nascono a partire dagli anni

Abweichungen zu vermerken. Köln und Umgebung haben brut gegenüber gross.”. G. WENKER, *Sprachatlas des Deutschen Reichs. Handschriftlicher Text zu Brot*. Marburg, 1. Juli 1891, p. 1 (manoscritto).

²⁶ Cfr. S. WILKING, *Der Deutsche Sprachatlas im Nationalsozialismus*, cit., p. 15 s.

²⁷ Poi seguivano gli anni della protesta universitaria, cambiamenti dello statuto, direttori a turno ecc. Per la cronologia fino al 1992 cfr. *Das Forschungsinstitut für deutsche Sprache „Deutscher Sprachatlas“ 1988–1992. Wissenschaftlicher Bericht*, cit., pp. 22–34.

²⁸ Tra cui la collana *Deutscher Sprachatlas, Regionale Sprachatlanen*, a cura di L. E. SCHMITT, K. K. KLEIN, R. HILDEBRANDT, K. REIN, Marburg, Elwert, 1963 ss. e il *Deutscher Wortatlas*, a cura di W. MITZKA, L. E. SCHMITT, R. HILDEBRANDT, Gießen, Schmitz, 1951–1980.

²⁹ Una caratteristica supplementare della Scuola di Marburg è di fare possibilmente accompagnare ogni atlante da monografie che di solito sono studi approfonditi di un dialetto locale e regionale specifico, cfr. S. RABANUS, A. LAMELI, J. E. SCHMIDT, *La geografia linguistica tedesca e la Scuola di Marburg*, cit., pp. 165 s. Per questo scopo nel 1908 Wrede fondò la collana *Deutsche Dialektgeographie. Berichte und Studien über G. Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs* (DDG) che esiste ancora oggi e fino al 2008 conta 95 volumi.

³⁰ J. GILLIÉRON, E. EDMONT, *Atlas linguistique de la France*, Paris, Champion, 1902–1914.

³¹ J. LE DÛ, Y. LE BERRE, G. BRUN-TRIGAUD, *Lectures de l’Atlas linguistique de la France de Gilliéron et Edmont: du temps dans l’espace*, Paris, CTHS, 2005.

ottanta ⁽³²⁾ fanno a meno delle isoglosse ma conservano un simbologia che fa riconoscere subito le strutture areali. Anche senza conoscere i significati dei simboli in figura 5 (carta n. 134 del vol. 6 dello *Sprachatlas von Bayerisch-Schwaben*, 1998) il lettore nota subito la tripartizione dell'area in una parte occidentale contrassegnata da linee, una parte orientale contrassegnata da una specie di tetto e una parte settentrionale-centrale contrassegnata da cerchi. È questa immediata riconoscibilità che qualifica la pubblicazione come 'carta'.

[p. 97]

6. CONCLUSIONI

La ricerca è un'attività collettiva, oggi più che mai. Ad eccezione di alcune materie puramente speculative come la filosofia il singolo individuo non può più raggiungere molti risultati nella ricerca moderna, per quanto bravo sia. Ciò nonostante tutte le ricerche partono da un'idea personale. Wenker e Cappelletti rappresentano la figura con le idee personali di cui non può fare a meno neanche la ricerca collettiva e istituzionale.

STEFAN RABANUS

³² G. BELLMANN, J. HERRGEN, J. E. SCHMIDT, *Mittelrheinischer Sprachatlas*, Tübingen, Niemeyer, 1994–2002. W. KÖNIG ET AL., *Sprachatlas von Bayerisch-Schwaben*, Heidelberg, Winter, 1997 ss. H. STEGER ET AL., *Südwestdeutscher Sprachatlas*, Marburg, Elwert, 1989 ss.



Figura 3: Estratto dalla carta n. 419, *Brot* 'pane' dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs*.

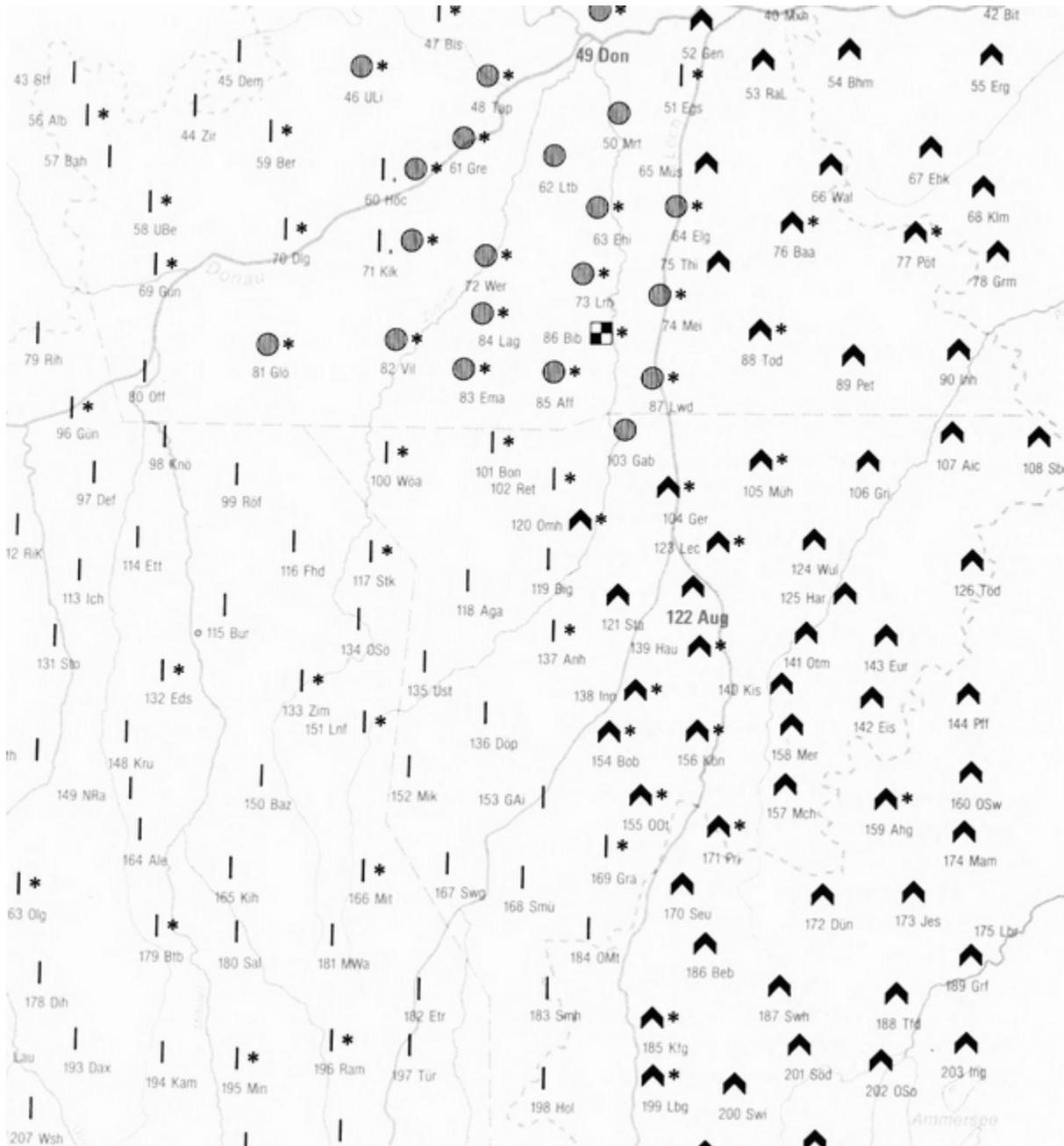


Figura 5: Estratto dalla carta n. 134, distinzioni nel plurale dei verbi, del vol. 6 dello *Sprachatlas von Bayerisch-Schwaben*.